

**Settegiorni**

di Francesco Verderami

## La competizione con Casini e Fini

**È nata l'alleanza di Monti Casini e Fini ed è iniziata la competizione tra Monti, Casini e Fini. Perché è vero che i loro avversari nelle urne saranno Berlusconi e Bersani, ma il modo in cui il Professore ha costruito la coalizione fa prefigurare la sfida interna tra la lista che porta il suo nome e le liste di Udc e Fli. Non c'è dubbio che una gara interna possa produrre un processo virtuoso nelle urne, ma la contesa stavolta non è tra partiti alleati bensì tra società civile e classe politica.**

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

» | **Nelle pieghe dell'intesa** Il no alla formazione di un solo gruppo in Parlamento

# Lista unica, Casini in trincea

## «Dissi no anche a Berlusconi»

### I partiti costretti a fronteggiare il malcontento interno

SEGUE DALLA PRIMA



#### Alleati

Andrea Riccardi, 62 anni, ministro uscente per la Cooperazione, assieme a Andrea Olivero, 42 anni, dal 2006 al 2012 presidente nazionale Acli

È una sorta di distinzione manichea tra buoni e cattivi che sta già alimentando forti tensioni nell'alleanza. Ed è una faglia che Monti ha provveduto ad allargare ieri, quando — presentando il simbolo di Scelta Civica — ha sottolineato ripetutamente la peculiarità della lista «che non avrà tra i candidati dei parlamentari».

Se il Professore deve tenersi a una certa distanza dal Palazzo per intercettare quanto più possibile il voto di indecisi e delusi, è però nel Palazzo (e sul territorio) che i suoi alleati hanno costruito la loro forza. Sono due modi di vedere e fare politica contrapposti, due mondi che si sono scontrati nei vertici durante i quali è stata varata la coalizione. E gli alleati di Monti non hanno intenzione di abdicare al loro ruolo, pur riconoscendo il primato del candidato premier.

Lo s'intuisce dal modo in cui Casini ha resistito alle pressioni del Professore, che ancora l'altro ieri insisteva sulla necessità di costituire la lista unica anche alla Camera. «Non l'ho fatto con Berlusconi, non lo farò adesso», ha risposto senza mezzi termini il leader dell'Udc. Ed è dovuto intervenire Fini per spiegare a Monti che «non si può non tener conto delle ragioni e della natura dei partiti, realtà che non si possono annullare».

Ecco il punto, gli alleati del premier uscente non intendono annullarsi politicamente nell'indistinto mare della società civile, non vogliono riconoscerle il primato, e tantomeno accettano le indicazioni del Professore, che in prospettiva chiede «solide garanzie» anche per il dopo-voto sull'unità della coalizione in Parlamento. Monti vorrebbe proporre un



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

patto, da far sottoscrivere davanti a un notaio, perché tanto al Senato quanto alla Camera si formassero dei «gruppi unici» dell'alleanza. C'è un motivo se la richiesta è stata respinta, se ai massimi dirigenti centristi è tornata alla mente la «promessa» che Di Pietro fece a Veltroni alle elezioni del 2008, quando giurò che sarebbe entrato nel gruppo unico, tranne rimangiarsi tutto un minuto dopo la chiusura delle urne...

D'altronde la sfida interna è già iniziata: il nome del Professore sul simbolo lo impone. Casini (al pari di Fini) sa quel che il segretario del Pdl Alfano ha detto in una riunione di partito, analizzando in modo tranciante l'evento: «Così Monti ha dato vita a tre liste. Una, la sua, è quella di serie A. Poi ci sono quelle di serie B e serie C». **Nel Udc** (e nel Fli) non si rassegnano all'idea di fare la parte delle bad company, e durante le riunioni dei centristi c'è chi ha alzato la voce. «Al confronto Berlusconi era un signore». «Almeno Bersani ci avrebbe rispettato».

Casini (e Fini) devono gestire il malcontento, «ma una volta che inizierà la campagna elettorale — ha anticipato il leader dell'Udc — cambieranno le cose. Competition is competition». Un'avvisaglia c'è stata già ieri, quando il capo dei centristi in tv ha sottolineato un concetto: «Il rigore non può uccidere la solidarietà». La differenziazione da Monti è iniziata, serve a marcare il territorio, a non perdere quote di mercato elettorale a vantaggio di Scelta Civica.

Berlusconi e Bersani osservano le mosse nel campo avverso, ed è scontato che abbiano interessi convergenti. Il segretario del Pd ha commissionato sondaggi particolari per verificare la capacità penetrativa del Professore nell'elettorato. Il Cavaliere l'ha già fatto, e questo è stato il suo commento: «Da Terzo polo, finiranno per essere quarta forza. Perfino dietro Grillo». Secondo Berlusconi, «Monti non ha appeal in tv»: «Fanno fatica a bucare, non decollano. Restano una scelta di rincalzo». Perciò spinge per l'intesa con la Lega, per evitare che una spaccatura del centrodestra trasformi la coalizione montiana nella vera alternativa elettorale al Pd.

Raccontano che Berlusconi sia ancora convinto di vincere nelle urne, in realtà l'obiettivo che si prefigge al voto è tenersi Monti alle spalle. È una partita che ha riflessi non solo nazionali, «perché se il Professore operasse il sorpasso — spiegava ieri un dirigente del Pdl — nel Ppe verremmo messi definitivamente all'angolo e lui verrebbe riconosciuto come l'unico interlocutore. In Europa non vanno tanto per il sottile nella sfida bipolare con la famiglia socialista».

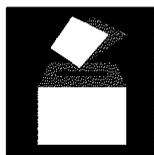
## Sondaggi paralleli

Sia Berlusconi che Bersani hanno commissionato sondaggi su Monti. Secondo Berlusconi «finiranno dietro Grillo»

Ecco il motivo per cui il Cavaliere insiste nel dare una rappresentazione di Monti come «futura stampella» di Bersani. Poi ci sono ragioni personali, ruggini nei rapporti di cui c'è traccia anche in certe espressioni del viso di Gianni Letta: «Noi immaginavamo che Monti parlasse di Italia, di Europa. Invece questi ripetuti attacchi, che ora rivolge anche al Pd, questo entrare in casa d'altri...». In realtà non ci sarebbe di che stupirsi, visto che è iniziata la campagna elettorale. È il tenore della sfida in «casa propria», nella sua stessa coalizione, che colpisce. È una sfida che Monti dovrà saper gestire.

**Francesco Verderami**

## Le 3 condizioni



**Le liste** «Scelta civica, con Monti per l'Italia». È il nome scelto da Mario Monti per la sua lista (senza parlamentari) che si presenterà alla Camera, in coalizione con una lista dell'Udc (con nome di Pier Ferdinando Casini) e una di Fli (con il nome di Gianfranco Fini). Al Senato, invece, ci sarà un'unica lista, dal nome «Con Monti per l'Italia», senza alcun riferimento alle parole «scelta civica»

**I criteri** Mario Monti ieri ha spiegato in conferenza stampa che i «criteri» per la selezione delle candidature da inserire nelle liste che lo appoggiano «saranno più esigenti rispetto a quelli attuali sulla candidabilità». E riguarderanno, senza la possibilità di alcuna deroga, condanne e processi in corso, conflitto di interesse e il codice deontologico antimafia

**I limiti** Per quanto riguarda invece i limiti legati all'attività parlamentare pregressa, Mario Monti ieri ha indicato un massimo di due deroghe per ciascuna lista. I limiti sono ovviamente legati, così

come ha ribadito sempre ieri il premier uscente, all'attività parlamentare pregressa per quelle liste cui sono ammesse persone che hanno già svolto attività parlamentare